



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 2 gennaio 2025

1. Il Capo dello Stato ci racconta soprattutto le «luci e ombre della nostra Italia».
2. Cecilia Sala ci sta impartendo con il suo supplizio in carcere un'ennesima lezione sul valore assoluto della libertà.
3. Gli appelli per un provvedimento che possa lenire la drammatica situazione nelle carceri italiane si levano dalle maggiori autorità morali.
4. Alessandro Rosina: le strade per rafforzare attrattività e capitale umano e vincere le sfide demografiche.
5. Per il 2025 il mercato si aspetta una Bce sempre più accomodante sul costo del denaro: Italia promossa, Btp meglio del Bund tedesco.
6. Liste d'attesa e cure, la crisi della sanità e le riforme attese.
7. Il 2024 si è chiuso con 1.481 vittime sul lavoro, secondo l'Osservatorio di Bologna.
8. Le priorità sul lavoro con le quali cominciare il 2025.
9. La riforma del Terzo settore sembra non finire mai, tra il 2024 e il 2025 ha visto e vedrà parecchie modifiche.

---

### Lina Palmerini - Il patriottismo di Mattarella per «colmare le distanze» - Il Sole 24 Ore

«C'è bisogno di riorientare la convivenza, il modo di vivere insieme». Dovendo scegliere una soltanto delle varie riflessioni che Mattarella ha condiviso con oltre 10 milioni di italiani nel suo discorso di fine anno, questa forse è **la frase che tiene insieme tutto**. È come se fosse la sua proposta "civica" agli italiani, **la sua visione di patriottismo per riunire ciò che si è diviso**. Una offerta controvento in una fase in cui - invece - la realtà racconta di «faglie profonde che attraversano le nostre società», di una «*radicalizzazione delle contrapposizioni*» e di «*pubbliche opinioni lacerate*». Non c'è niente di generico nella sua disamina quando analizza gli squarci che abbiamo davanti a cominciare «*dall'aumento esponenziale della ricchezza globale di pochissimi mentre si espande la povertà di tanti*» e di quanto si spenda in armamenti dopo l'aggressione russa, «*2.443 miliardi di dollari*», otto volte meno si investe in cambiamento climatico. Ma il Capo dello Stato racconta soprattutto le «luci e ombre della nostra Italia». Dunque, **i dati positivi dell'occupazione, dell'export e del turismo** che però sono affiancati dal **buio del precariato, dai giovani che emigrano all'estero**, dallo «*sdegno*» per i morti sul lavoro. *E non tace sulle «lunghe liste d'attesa per esami che possono salvare la vita» perché tra le diseguaglianze, quella sulla salute, è la più drammatica. «Numerose persone rinunciano alle cure e alle medicine perché prive dei mezzi necessari».* A segnare tutto c'è poi **la barriera tra Nord e Sud** dove «*c'è una disuguale disponibilità di servizi*», di cui molto si è discusso con la riforma sull'autonomia. «*Colmare queste distanze, assicurare un'effettiva pienezza di diritti*», dice «è il nostro



*compito*». Un compito affidato dalla Costituzione che indica pure «*norme imprescindibili sulla detenzione in carcere*» e «*il sovraffollamento vi contrasta rendendo inaccettabili anche le condizioni di lavoro del personale penitenziario*». Sono in molti ad aver notato quella che sembra una stoccata al sottosegretario Delmastro quando disse che è «*un'intima gioia non lasciar respirare*» i detenuti del 41 bis dentro il blindato (ricevendo il sostegno di Meloni dopo le polemiche). Bene, **Mattarella ha usato lo stesso verbo**, ma con un significato opposto. «***I detenuti devono poter respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine***». E se non ha taciuto delle ombre della realtà italiana, ha illuminato soprattutto chi si adopera a rendere concreta la declinazione di patriottismo, di cui si diceva all'inizio. «*Nella quotidiana esperienza si manifesta un sentimento vivo, sempre attuale, dell'idea di Patria*». Dove lo vede? ***Nei medici del pronto soccorso, negli insegnanti, nelle imprese «con responsabilità sociale e attenzione alla sicurezza»***, nel volontariato e negli anziani che sostengono famiglie. Una dedica va agli «*allievi della nostra Marina militare, su nave Trieste*» e agli immigrati che lavorano e amano l'Italia. **Ringrazia le forze dell'ordine** con i dati Censis che rilevano come dal 2013 siano diminuiti i reati di omicidi, rapine e furti. **L'inizio del suo discorso era partito dalle guerre** ricordando la straziante morte per freddo di una neonata - a Gaza - mentre nella stessa notte di Natale «*feroci bombardamenti russi hanno colpito le centrali di energia in Ucraina per costringere la popolazione al buio e al gelo*», così come non bisogna dimenticare gli «*innocenti rapiti da Hamas e tuttora ostaggi*». **Le chiama barbarie, «eppure mai come adesso la pace grida la sua urgenza**». Una pace che non è «*sottomettersi a chi aggredisce con le armi, ma rispetto dei diritti umani*». E ieri Mattarella ha ringraziato di nuovo il Papa per il suo appello contro le guerre mentre il **Pontefice lo aveva citato per il suo passaggio sul Giubileo** «*richiamo di speranza che tocca a noi saper tradurre in realtà*». A proposito di speranza, dopo un'attenta valutazione viste le delicate trattative diplomatiche, **il Capo dello Stato ha voluto fare un appello per Cecilia Sala imprigionata in Iran** - «*ci auguriamo di vederla al più presto*» - dando atto al «*valore che la libera informazione*» ha per la comunità. Infine, un richiamo - come già in passato - a **non disertare le urne, visti i dati allarmanti sull'astensionismo**. Ne parla a proposito degli **80 anni dalla Liberazione «fondamento della Repubblica e presupposto della Costituzione**», con valori che «*si esprimono e si ricompongono attraverso l'ampia partecipazione dei cittadini al voto, che rafforza la democrazia*». **Parole che sono state ascoltate da 10 milioni 725mila italiani**, 100mila in più dello scorso anno.

~

### **Antonio Polito - L'importanza dei diritti umani - Corriere della sera**

Alle nostre coscienze ripugna l'idea che una persona possa esser **sbattuta in una cella senza conoscerne la motivazione**, senza che le sia stato contestato un reato, e quindi senza alcuna possibilità di difendersi. Soprattutto se è una giovane donna di cui tutti, carcerieri compresi, conoscono la semplice e onesta **missione professionale: raccontare il mondo a chi non può andare a vederlo di persona**. Dobbiamo però chiederci da che cosa origini la nostra ripugnanza. Scopriremmo così che è frutto di una cultura, di un pensiero, di una storia che non tutti nel mondo, anzi davvero pochi in realtà, hanno la fortuna di condividere. Si chiama «***habeas corpus***» (letteralmente: «*abbi il tuo corpo*»), ed è **uno dei principi cardini della civiltà giuridica dell'Occidente: protegge l'inviolabilità personale** dalla detenzione arbitraria (disposta da un don Rodrigo, da un re, da un regime autocratico o teocratico), ed è perciò **il più formidabile strumento di uguaglianza**, perché mette la legge sopra tutto e tutti. Fu introdotto nella storia dell'Occidente cristiano dalla **Magna Carta**, ma ci sono voluti secoli di lotte e di ribellioni contro il potere per affermarlo dapprima nella Gloriosa Rivoluzione inglese, poi nelle rivoluzioni americana e francese. **Ora è sancito in ogni dichiarazione dei diritti**



**dell'uomo**, fino a quella Universale del 1948, e in tutte le Costituzioni occidentali a partire dalla nostra, che all'articolo 13 dichiara: «*La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione, o perquisizione personale, né altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge*». **C'è da esserne fieri. E invece spesso noi lo diamo per scontato**, e anzi ci accapigliamo sul modo, più o meno garantista, in cui applichiamo questa norma primaria. Ma ci sono **innumerevoli Paesi nei quali davvero il cittadino, e ancor di più lo straniero, è sempre un presunto colpevole**, e lo Stato ha perciò il potere di farne ciò che vuole, se e quando gli serve. Per questo **la detenzione di Cecilia Sala ai nostri occhi sa di vicenda kafkiana**: arrestata con l'accusa di aver genericamente violato la legge, ma non si sa quale, ora si vedrà, qualcosa troveremo, ve lo faremo sapere. In realtà arrestata per un ricatto all'Italia, ed essere così scambiata con un cittadino iraniano accusato dalla giustizia americana di aver fornito materiale per attentati terroristici, catturato nel nostro Paese. Del resto, perché meravigliarsi? **Gli aguzzini di Cecilia Sala sono quegli stessi Guardiani della rivoluzione islamica** che hanno finanziato, sostenuto, in parte organizzato e comunque applaudito la più cruenta presa di ostaggi della storia recente, avvenuta il 7 ottobre in Israele: centinaia di giovani donne, bambini, anziani rapiti per farne merce di scambio e, se del caso, uccisi. **In gran parte del mondo questa è la considerazione che si ha della vita e della dignità umana: merce di scambio**, soggetta dunque a un interesse superiore, di volta in volta deciso dal potere. Oppure carne da macello, come quei **poveri fantaccini coreani mandati a morire a migliaia nel Kursk**, in una guerra lontana migliaia di chilometri da casa, e ai cui cadaveri i russi **bruciano il viso perché non siano identificabili**. Vere e proprie truppe coloniali, costrette a una servitù etnica, contro la quale chissà perché la nostra sempre vigile cultura «woke» stavolta non s'indigna. A chi da noi dimostra invece di disprezzare l'Occidente, pur ben protetto dalle libertà e dal benessere occidentale, **viene da chiedere se davvero vorrebbe mai vivere in un posto dove ti arrestano quando vogliono** e senza nemmeno spiegarti perché. Oddio, alcuni spregiatori nostrani dell'Occidente, spesso i più furbi e sofisticati, in realtà proprio questo modello hanno in mente: **uno stato di polizia in cui gli incarcerati per definizione non possono essere innocenti**, al massimo colpevoli che la fanno franca. Ma approfittano della credulità popolare tacendo il fatto che i paesi che oggi sfidano Europa e Stati Uniti per l'egemonia globale, **il Quartetto del Caos composto da Russia, Cina, Iran e Corea del Nord**, sono retti da regimi che sistematicamente **ignorano, negano e calpestanto i diritti umani**, conculcano la libertà di parola e di pensiero, sopprimono il dissenso, incarcerano gli oppositori, perseguitano gli omosessuali, dispongono come vogliono dei corpi dei loro sudditi, e se del caso li fanno sparire nelle galere o nelle fosse comuni. Può essere che a **qualche cinico sostenitore delle ragioni delle tirannie** tutto questo non importi (salvo protestare a casa nostra per ogni presunto sopruso, strillare al regime, invitare alla resistenza). Ma a noi importa, eccome. E anche per questo che dobbiamo tanto a Cecilia Sala (e alle testate per cui lavora, Il Foglio e Chora Media): perché ci sta impartendo con il suo supplizio in carcere un'ennesima lezione sul valore assoluto della libertà, **condizione indispensabile di ogni possibile dignità umana**. Speriamo solo che il suo sacrificio finisca presto, e sia restituita al mondo libero di cui è figlia.

~

### **Mauro Bazzucchi - «Grati al Presidente per quelle parole», pressing sul governo anche dai vescovi - Il Dubbio**

Negli ultimi giorni, gli appelli per un provvedimento che possa lenire la drammatica situazione di **sovraffollamento nelle carceri italiane** si sono levati dalle maggiori autorità morali del Paese. Alla **richiesta di Papa Francesco** di un indulto, che si inserisce nel solco della tradizione



che vuole associato al Giubileo la concessione di un'amnistia, si è aggiunta **la denuncia della disumanità delle condizioni di detenzione** in molti istituti **da parte del Capo dello Stato nel suo discorso di fine anno** e ieri, sulla quale ieri ha fatto leva la **Conferenza episcopale italiana per sollecitare un atto concreto** da parte della classe politica. *«Esprimiamo profonda gratitudine al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella»*, hanno scritto i vescovi, *«per le parole che ha rivolto al Paese nel Messaggio di fine anno. Lo ringraziamo, in particolare, per aver ricordato le tante povertà che segnano il nostro tempo e le nostre comunità. Tra queste, la drammatica situazione delle carceri che impone un ripensamento radicale del sistema penitenziario»*. *«L'indice di sovraffollamento»*, prosegue la Cei nella sua nota, *«è pari a 130,44%, e i suicidi, sempre più numerosi, chiedono ascolto: la disperazione non può avere come risposta l'indifferenza. Serve uno sforzo collettivo per assicurare condizioni dignitose a quanti vengono privati della libertà e per offrire percorsi adeguati perché la detenzione sia un'occasione di rieducazione e redenzione. Per garantire sicurezza, c'è bisogno di giustizia, non di giustizialismo. Esistono misure alternative che, oltre a prevenire la reiterazione di un reato, salvaguardano l'umanità e favoriscono il reinserimento nella società: se ben proporzionate e gestite con saggezza, sono in grado di produrre un cambiamento e di guardare al futuro. A pochi giorni dall'apertura del Giubileo e della Porta Santa nel carcere di Rebibbia, a Roma, ripetiamo l'appello che Papa Francesco ha lanciato nella bolla di indizione **Spes non confundit**»* per *«forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi»*. Quella per **un indulto, anche parziale, è dunque una campagna su cui i vescovi italiani stanno insistendo**, e questo dato è confermato anche dal fatto che il loro quotidiano di riferimento ha ospitato giorni fa l'intervista in cui il vicepresidente del Csm Fabio Pinelli si è detto favorevole a un provvedimento di questo tipo. A Pinelli ha fornito il proprio appoggio anche il **presidente del Cnel Renato Brunetta**, che in collaborazione col suo conterraneo **Guardasigilli Carlo Nordio** sta portando avanti una serie di iniziative volte ad abbattere la recidiva per i detenuti e favorire il loro reinserimento nel tessuto sociale. Sull'indulto, però, Nordio non ha espresso favore, palesando il vero punto critico della questione, e cioè la mancanza di una reale volontà politica. In questo momento, infatti, vi sono tre partiti chiaramente schierati contro ogni tipo di indulto: Fratelli d'Italia, Lega e Movimento 5 Stelle. Fornirebbero il proprio voto favorevole il Pd, Avs, Più Europa e verosimilmente Azione e Italia Viva. Cruciale sarebbe la posizione di Forza Italia, che fino a questo momento si è prodotta in dichiarazioni dal sapore ambiguo, nella quale l'attenzione per la condizione dei detenuti si accompagna alla reiterata citazione del principio della "certezza della pena". Anche ieri, nei commenti degli esponenti della maggioranza alla parte del discorso di Mattarella che ha riguardato la condizione dei detenuti ha prevalso **la volontà di glissare sul tema dell'indulto** e in alcuni casi — come in quello del leader leghista Matteo Salvini - è stato il pretesto per declassare le esigenze dei reclusi rispetto a quelle degli **agenti di polizia penitenziaria**. I quali, invece, attraverso il sindacato Uilpa hanno accolto con favore le parole del Quirinale sollecitando provvedimenti per contrastare il sovraffollamento. Se si tiene conto che agli appelli di Papa Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo del 2000 per un provvedimento di clemenza sostanzialmente non vi fu alcun seguito da parte della politica, e che il Pontefice ripeté l'appello due anni dopo quando parlò davanti ai parlamentari a Montecitorio, e che anche in quell'occasione non accadde nulla fino al timido indulto del 2006, **lo spazio per l'ottimismo è piuttosto ristretto**. Eppure, quando nel nostro Paese la situazione di conflitto sociale e di incidenza della criminalità era ben più alta di quella odierna, **i provvedimenti di amnistia e di indulto erano decisamente più frequenti**, se si pensa che



dall'istituzione della Repubblica fino al 1990 vi sono stati 27 tra amnistie e indulti. Poi, quasi il nulla.

### **Alessandro Rosina – Rafforzare attrattività e capitale umano per vincere le sfide demografiche – Il Sole 24 Ore**

Tre dati in combinazione tra loro rischiano di **inchiodarci ad un futuro di basso sviluppo e di impoverimento del sistema sociale**. Il primo è la **continua crescita della popolazione over 75**, alla quale corrisponde, come ben noto, un aumento della spesa pubblica per pensioni, per cura e assistenza. Si tratta però di un dato in linea con la tendenza comune delle economie mature avanzate. Il secondo è la **riduzione demografica delle generazioni che entrano nella fase centrale lavorativa**. La fascia 25-34 è passata da circa 8,5 milioni di persone nel 2004 ai 6,2 milioni attuali. Si tratta di un **crollo inedito rispetto al passato** e tra i più accentuati in Europa. La forte riduzione del rinnovo della popolazione attiva va a **trascinare via via verso il basso la forza lavoro potenziale**. In particolare, la fascia 35-49 è passata da oltre 14 milioni di residenti nel 2014 a meno di 11,5 milioni nel 2024, con la previsione di scendere a meno di 10 milioni entro il 2040. Il terzo dato è il fatto che **l'Italia non solo ha nuove generazioni entranti nella vita attiva demograficamente più deboli** rispetto alle altre economie mature avanzate, ma si è rivelata finora anche meno in grado di coinvolgerle in modo pieno e qualificato nel mercato del lavoro. **Il tasso di occupazione nella fascia 15-24 anni è quasi 15 punti percentuali sotto la media Ue-27** e la fascia 25-34 è sotto di circa 10 punti percentuali. Questi dati sono messi in evidenza nel Rapporto appena pubblicato dal Cnel Demografia e forza lavoro, nel quale si mostra anche come l'incidenza degli under 35 sul totale degli occupati sia scesa negli ultimi vent'anni da valori superiori al 33% (quindi oltre 1 su 3) al 23% (meno di 1 su 4). Al contrario **la percentuale degli occupati over 50 è aumentata** nello stesso periodo da poco più del 20% a oltre il 40%. La fascia centrale tra i 35 e i 49 anni è entrata in fase di diminuzione più recentemente, scendendo negli ultimi dieci anni dal 47% al 37%. La combinazione delle tre categorie di dati sopra elencate ha in sé **la forza di decretare la condanna dell'Italia al declino economico e all'insostenibilità del sistema sociale**. Ciò che rende debole il nostro Paese, mettendolo in condizione di svantaggio competitivo rispetto agli altri, non è il primo punto, ma il secondo e il terzo. Su questi ultimi due punti **abbiamo però ancora margini per intervenire** prima che lo sbilanciamento demografico diventi tale da relegarci nel ruolo di spettatori impotenti del nostro destino. Sul secondo **i margini sono quelli forniti dalle previsioni Istat**. Se nello scenario mediano (quello considerato più verosimile) gli squilibri continuerebbero comunque a peggiorare, nello scenario "alto" (il più favorevole tra quelli contemplati) la base demografica andrebbe, invece, a stabilizzarsi e **la popolazione in età lavorativa verrebbe rimpinguata da flussi migratori annui netti sull'ordine dei 250mila**. I margini quindi su cui agire su questo punto stanno nell'impegno a spostarci dallo scenario mediano a quello "alto". Sul terzo dato **i margini sono quelli del gap dell'occupazione giovanile e femminile italiana** rispetto alla media europea. Se nei prossimi dieci anni fossimo in grado di annullare tale divario - in coerenza con il percorso dello scenario demografico "alto" - **il Rapporto Cnel stima che si potrebbe ottenere un aumento di circa 1,3 milioni di occupati** under 35 rispetto ai livelli attuali, oltre che una stabilizzazione delle occupate in età 35-54. Per quest'ultima **fascia la convergenza all'occupazione femminile europea sarebbe di fatto quasi esattamente compensativa** rispetto alla riduzione prodotta dalle dinamiche demografiche in atto. In assenza di azioni efficaci su tali margini dovremmo rassegnarci a squilibri demografici che si accentuano, e conseguentemente a una popolazione in età lavorativa che nel complesso si riduce, **compensata di fatto solo dall'allungamento dell'età**



**lavorativa** (con una platea di lavoratori fortemente sbilanciata sugli uomini di età matura, appartenenti a generazioni ancora demograficamente consistenti). Il Rapporto Cnel ci dice, insomma, che stabilizzare il numero di occupati nelle età centrali lavorative con aumento dell'occupazione femminile (allineandola alla media europea), **far crescere gli occupati under 35 con un miglioramento della transizione scuola-lavoro** (anche qui convergendo con gli standard medi europei), in combinazione con **politiche di age management** che favoriscano la valorizzazione di tutte le fasi della lunga vita attiva, è **l'unica strada ancora possibile per riequilibrare e rafforzare il processo di sviluppo del nostro Paese**. Lasciare, invece, come fatto sinora, che la componente in crescita sia solo quella dei lavoratori over 55 potrà contenere nel breve periodo la spesa pubblica ma non è in grado di **far uscire l'Italia da un rischioso percorso di squilibrato declino** verso cui ogni anno sta sempre più scivolando. Per rispondere, in definitiva, alle trasformazioni demografiche in atto, continuando a garantire benessere e sviluppo, non c'è altra medicina (peraltro tutt'altro che amara) che **rafforzare attrattività e valorizzazione del capitale umano**. La qualità della formazione e del lavoro, l'efficienza dei servizi di incontro tra domanda e offerta, oltre **che la disponibilità e l'accessibilità degli strumenti per la conciliazione dei percorsi professionali** con le scelte di vita, devono essere posti come punti chiave delle politiche di sviluppo. Si tratta, è bene ribadirlo, dell'investimento migliore che l'Italia può fare per dare maggior solidità a un futuro che oggi poggia su basi molto fragili. Agire in tale direzione ha infatti ricadute positive anche sulla natalità, perché mette giovani e donne nelle condizioni di poter scegliere, se lo desiderano, di avere un figlio. **Aiuta, infine, anche a ridurre i divari territoriali** perché gli svantaggi di genere e generazionali sono maggiormente presenti nel Mezzogiorno.

~

### **Marcello Astorri – Italia promossa, Btp meglio del Bund - Il Giornale**

Il nuovo anno potrebbe vedere **un ulteriore restringimento dello spread fra il rendimento dei titoli di Stato italiani** e francesi con quelli tedeschi. Questo pensano, almeno, gli analisti di Raiffeisen Capital Management nel loro outlook per il 2025: *«Prevediamo che i rendimenti dei titoli di Stato in euro continueranno a scendere e rimaniamo ottimisti per questa categoria di obbligazioni»*, osserva **Karin Kunrath, chief investment officer di Raiffeisen**. *«Ci posizioniamo non solo in vista di un calo dei rendimenti dei titoli di Stato tedeschi, ma anche in previsione di una **diminuzione dei premi per il rischio dei titoli di Stato italiani e francesi rispetto a quelli tedeschi**»*. Il contesto, infatti, è quello di una politica monetaria della **Banca centrale europea che si preannuncia più accomodante**, che dovrebbe tornare a raffreddare il costo del debito in Europa per cercare di rivitalizzare un'economia in rallentamento. Una buona notizia per l'Italia, che già nel corso del 2024 - facendo leva su stabilità politica e prudenza nelle politiche di bilancio - **ha visto notevolmente ridurre il differenziale di rendimento** tra il suo decennale e l'omologo tedesco: ora a 116 punti base, ma che all'inizio dell'anno scorso era di 50 punti base superiore. Uno scenario promettente per il nostro Paese che nel corso dell'anno appena iniziato - stima il **Centro Studi di Unimpresa** - avrà quasi **350 miliardi di euro di debito pubblico da rinnovare**. Mentre fino al termine della legislatura i Bot, i Btp e i Cct in scadenza valgono, complessivamente, 839 miliardi. Evidentemente, più i rendimenti saranno bassi (oggi un Btp a dieci anni rende il 3,5%) e **più i costi da pagare per interessi caleranno**. Una politica che è stata una priorità per il **ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, e che grazie ai risultati già ottenuti (secondo le stime dell'Ufficio Parlamentare di bilancio) **porterà a risparmiare 17,1 miliardi da qui al 2029** su un debito che complessivamente ha raggiunto la cifra di 2.981,3 miliardi. Salvo choc impreveduti, ora lo scenario dovrebbe comunque rimanere favorevole: *«Nonostante i Treasury americani offrano*



*un netto vantaggio di rendimento sui Bund tedeschi, le obbligazioni europee saranno probabilmente protette da una politica monetaria più accomodante nel 2025, con la Bce che potrebbe tagliare i tassi più frequentemente rispetto alla Fed», affermano **gli analisti di Banor** nel loro outlook per il 2025, «il mercato del credito continua a sovraperformare i governativi. Sebbene la crescita economica rimanga deludente, è comunque positiva, con un numero di default contenuto». Insomma, per Banor il credito alle aziende dovrebbe offrire prospettive interessanti anche il prossimo anno: «**Sebbene nel 2025 sarà più difficile replicare l'apprezzamento registrato dal novembre 2023, i rendimenti rimangono buoni e superiori all'inflazione**». Durante il 2025, con l'insediamento del presidente **Donald Trump**, con la Federal Reserve più cauta sui tassi e per la paura di un colpo di coda dell'inflazione **i mercati «diventeranno più turbolenti e altalenanti**», anche se alla fine molto probabilmente non smetteranno di essere positivi. Questo è, in sintesi il pensiero di **Corrado Cominotto**, responsabile delle gestioni patrimoniali attive di **Banca Generali**. Secondo l'esperto, sul fronte azionario sono da prediligere «*le società in forte crescita, cioè il tech Usa e quelle a sconto ma solide, cioè i bancari europei*» mentre «*sull'obbligazionario preferirei l'Italia a Germania e Francia, poichè **da noi in questo momento c'è più stabilità politica e darei fiducia al corporate finanziario, cioè ai bancari, che garantiscono ritorni interessanti tra il 4-5% e il 6%***». Del resto, gli istituti di credito italiani si segnalano come tra i più solidi e meglio capitalizzati d'Europa e quindi rendimenti così interessanti associati a performance economiche di rilievo non possono che essere un connubio interessante per l'investitore. Ma quali potrebbero essere i fattori in grado di influire sui mercati? Secondo **Antonio Cesarano**, chief global strategist di **Intermonte** con il suo arrivo Trump alzerà la tensione con l'Europa sul fronte dazi per poi mediare: «**Credo che l'impatto sui bond sarà meno forte di quello che adesso temiamo. Il mercato lavora molto sulle percezioni e l'impressione dei mercati è che, come avvenne nel 2016, Trump arrivi, rialzi i dazi, tagli le tasse ed emetta una valanga di bond, facendo salire l'inflazione e impennando i rendimenti dei Treasury. Credo però che alla prova dei fatti le scelte di Trump saranno meno forti di quanto temuto**».*

### **Margherita De Bac – Liste d'attesa e cure. La sanità è in crisi – Corriere della sera**

Alzi la mano il governo che non abbia dovuto vedersela col **taglio delle liste di attesa**, spina nel cuore di ogni sistema universalistico. Quello guidato da **Giorgia Meloni ha risposto all'emergenza con la riforma del 7 giugno 2024**. Quando un mese e mezzo dopo il decreto è stato convertito in legge, il **ministro della Salute Orazio Schillaci** ha suonato le campane: «*Per la prima volta la nazione ha un progetto strutturale con misure concrete*». Peccato che, come ha riferito lo scorso novembre lo stesso ministro rispondendo a un'interrogazione parlamentare, **i decreti attuativi non abbiano ancora visto la luce**. Intoppi frequenti in un'Italia posseduta dalla burocrazia e dal ping pong fra organismi tecnico-amministrativi. Adesso però assicura lui «*siamo in dirittura d'arrivo*». **Cosa è cambiato finora in concreto per i cittadini? Poco**, in generale, fermo restando che esistono Regioni già avanti nel percorso individuato dal decreto. **E nulla sul piano della disponibilità di dati ufficiali**, raccolti con un metodo uniforme in ogni parte. Le piattaforme online aggiornate dalle Regioni continuano a essere di «*difficile consultazione e evidenziano una profonda disomogeneità sulla modalità di restituzione dei tempi d'attesa, rendendo molto difficile il confronto tra le diverse realtà*». **Un «dramma» citato dal presidente Mattarella nel discorso di fine anno** quando ha voluto sottolineare che «*numerose persone rinunciano alle cure perché prive di mezzi necessari*». **Sono il 7,6% della popolazione secondo il Cnel nella relazione del 2024, pari a 4,5 milioni di cittadini**. Nella riforma c'è l'obbligo per le Regioni di creare un centro unico di prenotazione capace di «*vedere*»



le agende di tutti gli ambulatori pubblici e privati-convenzionati. Possibilità di tenere le strutture aperte nel fine settimana. Attivare un sistema di disdetta delle prenotazioni che consenta di riempire i posti rimasti vuoti. Divieto di sospendere l'attività di prenotazione. Se il cittadino non viene soddisfatto entro i tempi previsti (72 ore se la prestazione è urgente, io giorni se è in classe Breve, 30-60 giorni per visite e esami diagnostici, 120 giorni i programmabili) **deve automaticamente trovare risposta in una struttura privata convenzionata**, o nell'ambito dell'attività professionale svolta dal medico all'interno dell'ospedale. Il Cup, centro unico di prenotazione, in certe zone d'Italia è un perfetto sconosciuto. Prendiamo ad esempio il Lazio. A oggi la metà delle agende sono state caricate nel sistema unico. (...) **Punti dolenti, colonscopia, Tac, risonanza magnetica e visite oculistiche.** Più privato. Se le Regioni sono inadempienti **un organismo di verifica e controllo può esercitare potere sostitutivo.** La legge di Bilancio 2025 ha aumentato il limite di spesa da parte del servizio sanitario per **l'acquisto di prestazioni al privato accreditato dello 0,5%**, norma che ha fatto gridare allo scandalo l'opposizione: «Favoriscono le cliniche». Le amministrazioni virtuose riceveranno un premio di 50 milioni quest'anno e 100 milioni dal 2026. Il problema delle liste di attesa richiamato da Mattarella è frutto di una serie di storture che mandano in tilt il meccanismo attraverso il quale il cittadino si rivolge al servizio pubblico: la carenza di medici e infermieri, **la disorganizzazione di alcune aziende sanitarie**, gli sprechi, la non ottimizzazione delle risorse utilizzate. In questa lista non vanno dimenticate le apparecchiature obsolete. E poi c'è la medicina difensiva. **L'Italia spende circa 13 miliardi per rimborsare il costo di visite e esami diagnostici evitabili**, prescritti in modo inappropriato, in eccesso. Una pratica legata alla volontà da parte del medico di tutelarsi dalle denunce dei pazienti. Ogni anno sono 350 mila le cause penali intentate contro la categoria, il 97% terminano con assoluzione. I Lea. **Il Tar deciderà a fine gennaio** sull'applicazione del nuovo Nomenclatore che aggiorna le tariffe e **l'elenco delle prestazioni convenzionate con il Ssn.** I privati contestano di non potersi affiancare o sostituire al pubblico perché i rimborsi sono esigui e non coprono i costi. Tesi negata dal governo.

### **Paolo Ferrario – Gli incidenti mortali sul lavoro si possono e devono prevenire – Avvenire**

Sulle morti sul lavoro «*non possono più bastare parole di sdegno: occorre agire, con responsabilità e severità. Gli incidenti mortali - tutti - si possono e si devono prevenire*». È stato questo **il monito del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, durante il tradizionale discorso di fine anno dal Quirinale. Tra i tanti temi affrontati dal Capo dello Stato, quello degli incidenti sul lavoro ha occupato uno spazio importante. Del resto, in questi anni il Presidente ha **più volte richiamato l'attenzione delle istituzioni su questa vera e propria tragedia nazionale**, che anche nel 2024 appena andato in archivio ha drammaticamente segnato la vita di migliaia di famiglie italiane. Secondo i primi dati a consuntivo dell'**Osservatorio di Bologna sui morti sul lavoro** l'anno che ci lasciamo alle spalle si è chiuso con **1.481 morti sul lavoro, di cui 1.055 sui luoghi di lavoro e il resto in itinere.** Cioè si tratta di incidenti stradali verificatisi nel tragitto casa-lavoro e viceversa e, per questa ragione, ricompresi da anni nelle statistiche delle morti sul lavoro **Numeri dietro cui ci sono nomi, storie e famiglie sconvolte per sempre.** Soltanto negli ultimi due giorni del 2024, segnala **Carlo Soricelli**, curatore dell'Osservatorio dal 2008, le vittime sono state addirittura dieci. «*Il 2024 è stato l'anno peggiore da quando ho aperto l'Osservatorio*», denuncia Soricelli. Che, per il suo impegno ha ricevuto dal sindaco di Bologna, **Matteo Lepore** l'onorificenza civica Turrita d'Argento, consegnata in occasione dell'inaugurazione della mostra dello stesso Soricelli, artista sociale, "*Morti sul lavoro. Bianche lenzuola celano vuoti immensi*" allestita fino al 19 gennaio nelle sale espositive di Casa Saraceni,



sede della Fondazione Carisbo. **Il 2024 sarà ricordato come l'anno di quattro vere e proprie stragi** con i 5 morti a Casteldaccia, i 5 a Suviana, i 5 della Esselunga di Firenze e i 5 di Calenzano. E proprio a Firenze il 16 febbraio che inizia la scia di sangue, con l'incidente al cantiere della costruzione di un **supermercato della Esselunga**: il cedimento di una struttura in cemento armato uccide quattro operai e un trasportatore, con altri lavoratori feriti. Neanche un mese e mezzo dopo, **il 9 aprile, a Suviana** nell'appennino bolognese nella **centrale elettrica Enel** sul lago, una turbina esplode all'ottavo piano sotto lo zero causando prima un incendio e poi l'allagamento del nono, con crollo di un solaio. Nell'incidente muoiono in sette, che erano al lavoro per la messa in opera di adeguamenti della centrale. **Il 6 maggio i cinque morti a Casteldaccia**, nel Palermitano, che facevano parte di una squadra impegnata in un lavoro in una fogna per conto dell'Amap, società per la gestione delle condotte idriche e fognarie di Palermo: perdono la vita dopo essersi calati in un cunicolo da un tombino esterno. Infine, **il 9 dicembre, l'esplosione al deposito Eni di Calenzano**, in provincia di Firenze, con le cinque vittime ricordate anche dal presidente Mattarella nel suo discorso. Quest'ultimo incidente ricorda altri avvenuti sempre quest'anno in depositi industriali: il 21 giugno l'esplosione all'Aluminium di Bolzano che ha provocato un morto e cinque feriti. Il 23 ottobre un'altra esplosione ha fatto crollare una parte di un capannone della **Toyota Material Handling di Bologna provocando due morti**, un ferito grave e una decina in condizioni più lievi.

### **Natale Forlani –Le priorità con le quali cominciare il 2025 - IlSussidiario.net**

Fare previsioni sulle prospettive dell'occupazione per il 2025 può sembrare un azzardo. Gli scambi commerciali interni ai Paesi europei subiscono le conseguenze del sostanziale fallimento della politica economica fondata sull'illusione di una transizione ambientale e digitale capace di generare benefici superiori ai costi sociali. Costruirne un'altra non sarà affatto semplice tenendo conto dello scenario geopolitico caratterizzato, nel migliore dei casi, dalle guerre commerciali che avranno un impatto negativo sulla domanda di beni e servizi. Per lo scopo gli Stati Uniti e la Cina sono in grado di mobilitare risorse di gran lunga superiori rispetto all'Unione europea, caratterizzata dall'instabilità politica dei Paesi leader e impegnata a far rispettare i vincoli per i bilanci pubblici dei Paesi aderenti previsti dal Patto di stabilità. Sullo sfondo rimane la speranza di compromessi ragionevoli per le guerre in corso in Ucraina e nel Medio Oriente. **Tutto sommato l'Italia ha dimostrato di cavarsela egregiamente nel contesto dato. (...)** L'aumento del tasso di occupazione nel medesimo periodo, circa tre punti percentuali equivalenti a 1,1 milioni di posti di lavoro, è risultato in linea con quello dell'economia, e in parallelo è diminuito di un importo equivalente il numero delle persone in cerca di lavoro. **È migliorata anche la qualità dei posti di lavoro.** Quelli a tempo indeterminato (+1,4 milioni) hanno registrato una crescita superiore in grado di compensare la perdita di 290 mila contratti a termine. I nuovi posti di lavoro sono equamente suddivisi tra maschi e femmine. Nelle Regioni del Mezzogiorno, e non accadeva da oltre 20 anni, il tasso di incremento è risultato superiore a quello delle regioni del Nord Italia. **Il punto debole del mercato del lavoro è rappresentato dal recupero lento dei salari** rispetto al tasso di inflazione (circa il 18%) del biennio 2021-2022. Nei due anni successivi la dinamica dei salari, **grazie ai numerosi rinnovi contrattuali**, è risultata superiore a quella dei prezzi, ma il divario con quest'ultima rimane ancora ampio, circa 7 punti nella media di tutti i settori. Alla tutela dei salari netti fino a 35 mila euro anno ha parzialmente contribuito lo sgravio dei contributi previdenziali sulle buste paga disposto dalle ultime Leggi di bilancio.



La crescita dell'occupazione ha favorito **il buon andamento dei consumi interni** e il recupero della redditività delle imprese che è risultato superiore a quello dei redditi da lavoro. L'aumento equo delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti continua a rimanere **un nervo scoperto delle relazioni sindacali**. Cosa ci dobbiamo aspettare per il prossimo anno? In attesa di una ripresa delle esportazioni la tenuta della nostra economia dipenderà essenzialmente dall'andamento della domanda interna e dal **contributo della quota degli investimenti del Pnrr** che sono nella fase di accelerazione per rispettare gli impegni di spesa che devono essere onorati entro il 2025. **Un secondo bacino di risorse sottoutilizzate è rappresentato dalle tecnologie digitali**. È la strada primaria degli investimenti per far crescere la produttività e i redditi da lavoro in interi settori dei servizi e nel sistema delle piccole imprese. Che dipende, però, essenzialmente dalla quota di imprenditori e lavoratori che hanno le competenze per trasferire e utilizzare le tecnologie nelle organizzazioni del lavoro. Sul versante dell'occupazione **le previsioni Excelsior Unioncamere-ministero del Lavoro** segnalano un rallentamento delle assunzioni previste dalle imprese che mantengono comunque il segno positivo. L'aspetto contraddittorio è sempre rappresentato dalla quota del personale che le imprese faticano a reperire (**mismatch**) che mette in evidenza un potenziale di crescita superiore a quello consolidato nei dati Istat. (...) Sono tendenze destinate ad aumentare per effetto dell'invecchiamento della popolazione e dell'impatto delle tecnologie digitali. **Nel corso dei prossimi 15 anni è previsto un esodo di lavoratori anziani per motivi di pensionamento** di gran lunga superiore al potenziale dei giovani in uscita dai percorsi scolastici. La ricostruzione della popolazione lavorativa diventa pertanto una priorità assoluta per reggere i fabbisogni della produzione e il numero dei contribuenti per finanziare l'aumento della spesa sociale pensionistica, sanitaria e assistenziale. In via teorica potrebbe rappresentare la condizione ideale per aumentare l'impiego delle donne e dei giovani, ma queste disponibilità sono per la gran parte collocate nei territori del Mezzogiorno mentre registrano tassi di impiego nelle regioni del Nord in linea con le medie europee. Allo stato attuale **sono le migrazioni provenienti dall'estero, e quelle interne dal sud verso il nord, a offrire una parziale risposta al problema**. Ma le seconde comportano il prezzo dello spopolamento delle aree interne più deboli con effetti irreversibili per lo sviluppo locale. (...) Per questi motivi, la costituzione della **Zona economica speciale (Zes) per tutto il territorio del Mezzogiorno assume il ruolo di interesse primario** per tutta la nazione. In sintesi: nel contesto attuale la crescita dell'economia italiana dipende essenzialmente dalla nostra capacità di ottimizzare l'utilizzo delle risorse finanziarie, tecnologiche e umane disponibili; la potenzialità della domanda di lavoro risulta superiore all'offerta disponibile, ma incontra ostacoli nei divari territoriali, di genere e generazionali; l'adeguamento delle competenze dei lavoratori è necessaria per reggere l'impatto delle tecnologie digitali, ma assume una rilevanza primaria per aumentare l'attrattiva degli investimenti nel Mezzogiorno. **Queste priorità comportano un cambio di paradigma rispetto agli orientamenti delle politiche economiche** della seconda decade degli anni 2000 che hanno destinato un'abnorme mole di risorse pubbliche per il sostegno dei redditi penalizzando gli impieghi produttivi. Negli anni recenti qualcosa è cambiato, ma l'inversione di marcia non procede con l'intensità necessaria.

### **Michele Damiani – Terzo settore riforme non stop- Italia Oggi**

**La riforma del terzo settore sembra non finire mai**. Il percorso partito nel 2016, infatti, non solo non è ancora giunto a conclusione, ma **tra il 2024 e il 2025 ha visto e vedrà parecchie modifiche**. Il fisco la fa da padrone, tra Iva, parere europeo, accesso al regime forfettario, Imu e fattura elettronica. Ma non solo, visto che nell'anno appena chiuso è stata approvata **la legge**



**104, che effettua un restyling del Codice del terzo settore** (dlgs 117/2017) e che rende necessario un provvedimento per adeguare il dm 106/2020, in arrivo nel 2025. Così come è in arrivo anche il testo sui controlli degli Ets, che insieme al parere Ue chiuderebbe definitivamente il cerchio della riforma avviata nel 2016. **A completare il quadro le novità dell'ultima legge di bilancio e la riforma della disabilità**, la cui sperimentazione è partita ieri. **Legge 104/2024**. In vigore dal 3 agosto e approvata in tempi rapidi in Parlamento, la legge 104 effettua una considerevole revisione al Codice del terzo settore. Molte le novità introdotte, come l'innalzamento del limite entro il quale **gli enti senza personalità giuridica possono redigere solo il rendiconto per cassa, invece del bilancio**. Stesso principio per i parametri al di sopra dei quali l'ente deve nominare revisori e organo di controllo, che sono stati alzati. Cambiano anche le regole per le assemblee, in materia di eredità e per le associazioni d'arma, che potranno iscriversi al Runts (Registro unico nazionale del terzo settore). Un pacchetto di norme che, come detto, **renderà necessario un ulteriore adeguamento normativo**; i tecnici del ministero guidato da Marina Calderone (lavoro) sono da mesi all'opera sul provvedimento che andrà a integrare le novità al decreto ministeriale 106/2020, **il dm che disciplina le modalità di iscrizione al Runts**. Tanto il 2024 quanto il 2025 saranno ricordati come anni segnati da importanti novità fiscali per il non profit. La più recente, che in realtà si trascina da qualche anno, **riguarda il passaggio dal regime di esclusione Iva a quello di esenzione**, che dopo varie proroghe doveva diventare realtà ieri e che, invece, è stato ancora rimandato (a gennaio 2026). Un altro anno di tempo, durante il quale il governo dovrà trovare una soluzione definitiva al problema, probabilmente **escludendo dall'obbligo le realtà più piccole**. Un'altra questione che si trascina da anni è quella legata al parere europeo sul regime fiscale definito dalla riforma del 2016-2017; era atteso già in estate, pare sia imminente, comunque si può dire con un certo grado di certezza che arriverà nel 2025. Da questo parere dipende il destino delle oltre 20 mila Onlus esistenti in Italia, che dovranno decidere se e come trasmigrare nel Runts. Il 2024, comunque, ha portato in dote al comparto la possibilità per **Organizzazioni di volontariato e Associazioni di promozione sociale** (Odv e Aps) di **accedere al regime forfettario**, ma anche l'obbligo di fatturazione elettronica per tutti gli enti non profit con partita Iva. Legge di bilancio. Tra gli argomenti clou del 2024 (e del 2025) ci sono sicuramente due novità introdotte dalla manovra, ovvero la norma sui revisori nelle organizzazioni che ricevono contributi pubblici e, soprattutto, la **«spending review» per le stesse organizzazioni**. Se sul primo aspetto il governo ha fatto un passo indietro, il secondo rimane invece realtà; in sostanza, un Ets che riceve contributi pubblici di «entità significativa» (parametri ancora da definire) non potrà acquistare beni e servizi per un importo superiore al valore medio sostenuto per le stesse spese nel 2021, 2022 e 2023. **Una misura fortemente contestata dal Forum terzo settore**, sulla quale potrebbero esserci ulteriori aggiornamenti: è stato infatti approvato un ordine del giorno che punta a escludere gli Ets (Enti del terzo settore) dal campo di applicazione della misura. **Disabilità**. Infine, il non profit italiano si dovrà confrontare con un'altra novità, **la riforma della disabilità, la cui sperimentazione è iniziata ieri**. Sono otto le province coinvolte nella fase sperimentale: Brescia, Catanzaro, Firenze, Forlì-Cesena, Frosinone, Perugia, Salerno, Sassari e Trieste. Come più volte affermato dalla ministra per le disabilità Alessandra Locatelli, gli enti saranno molto coinvolti nella sperimentazione e, inoltre, lungo tutto il 2025 sarà effettuata **«una formazione estesa e capillare»** rivolta a enti pubblici e del terzo settore.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)